

Valter Di Cera

# L'INFILTRATO DI DIO

Dalle brigate rosse  
alla conversione

*La storia di uno straordinario viaggio di fede*

Prefazione  
Angelo Picariello

 tau editrice

*Dedico il libro alla memoria di Graziella De Luca  
e di Padre Angelo Del Bello, mio padre spirituale,  
per la loro Unità nella preghiera  
nel corso della mia attività nell'antiterrorismo.*

# Sommario

Prefazione di Angelo Picariello .....	9
CAPITOLO 1	
Un Imprevisto! .....	15
CAPITOLO 2	
1968–1974. La genesi degli anni di piombo: gli anni della grande paura collettiva .....	21
CAPITOLO 3	
Comunione e Liberazione .....	27
CAPITOLO 4	
Il “reclutamento” al liceo .....	35
CAPITOLO 5	
L’estrazione dal passato .....	45
CAPITOLO 6	
Il dialogo con il Maggiore Mario Mori .....	51
CAPITOLO 7	
Le prime grandi operazioni antiterrorismo .....	55

## CAPITOLO 8

L'ingaggio nei Carabinieri.....	61
---------------------------------	----

## CAPITOLO 9

La nascita della Squadra Acchiappi .....	63
9.1. <i>Usi obbedir tacendo e tacendo morir!</i> .....	68
9.2. <i>La prima uscita operativa della Squadra Acchiappi</i> ....	72
9.3. <i>Maggio 1982</i> .....	75
9.4. <i>Arresto di Remo Pancelli</i> .....	77
9.5. <i>Arresto di Messina Franco</i> .....	82
9.6. <i>L'Arresto di Sandro Rosignoli</i> .....	84
9.7. <i>Arresto di Pera Alessandro. Terza sparatoria</i> .....	86
9.8. <i>Arresto di Giovanni Alimonti</i> .....	87
9.9. <i>La Squadra Acchiappi onora la memoria di un         martire e di tutti gli altri martiri suoi colleghi</i> .....	88
9.10. <i>Arresto di Federica Meroni e Pia Sacchi</i> .....	91
9.11. <i>Arresto di Pietro Vanzi</i> .....	92
9.12. <i>Intelligence, sviluppo delle ipotesi di lavoro, risultati</i> ..	93

## CAPITOLO 10

La conoscenza di Padre Adolfo e di Suor Teresilla....	99
---	----

## CAPITOLO 11

Il rischio di morte e il ruolo dei Missionari .....	103
---	-----

## CAPITOLO 12

Graziella De Luca e l'Unità Spirituale con il Movimento dei Focolari.....	121
--	-----

## CAPITOLO 13

Le bonifiche e la salvezza del Presidente del Consiglio Ciriaco De Mita: l'arresto di Antonino Fosso.....	125
--	-----

# Prefazione

## di Angelo Picariello

Valter Di Cera rappresenta un incrocio fra un uomo e un film che ha cambiato la storia italiana. L'uomo è lui, il film invece è la sua vita che, a raccontarla, sembra obbedire a un preciso copione scritto da qualcuno, probabilmente con la Q maiuscola. L'ho conosciuto quasi per caso – tutta la sua vita in realtà è un insieme di casi non casuali – perché stavo approfondendo le radici della lotta armata in Italia e mi interessava, in particolare, seguire il filo rosso che parte dai legami iniziali con i movimenti cattolici del post Sessantotto e conduce alla riconciliazione. Il recupero di tanti di loro a me appare, più che una conversione, il ritrovamento di quello spirito iniziale, di quella voglia di bene e giustizia universale perduti nell'impazimento delle ideologie.

La sua vita diventa un film attraverso le molteplici occasioni in cui intercetta e in qualche modo modifica la storia del nostro Paese, nel silenzio e senza apparire protagonista, non avendo mai rivestito, Valter, incarichi di notorietà né da giovane apprendista della lotta armata, né poi di visibilità – sul versante opposto – da collaboratore, a lungo celato, della Sezione Speciale Anticrimine dei Carabinieri, “arruolato” per contribuire a debellare il progetto eversivo brigatista che mirava alla guerra civile, di cui per un breve periodo aveva fatto parte. Valter diventa rapidamente un elemento centrale dell'antiterrorismo dove egli ha agito direttamente sul terreno operativo per la pacificazione e la difesa della democrazia. Dopo la disfatta delle Brigate Rosse, il suo apporto evolve negli Organismi della Presidenza del Consiglio dei Ministri per contri-

buire all'opera di prevenzione del rischio di recrudescenza del fenomeno eversivo interno.

Ero rimasto colpito dalla sua deposizione all'ultima commissione Moro presieduta da Beppe Fioroni in cui spiegava le ragioni, in realtà difficilissime da spiegare, per cui al "battesimo del fuoco" che sarebbe dovuto avvenire per lui a Roma in via Metronia, il 24 settembre 1979, non aveva obbedito all'ordine di Prospero Gallinari di uccidere, evitando di sparare a dei poliziotti. A seguito di questa mancata "copertura" venne arrestato Prospero Gallinari. Valter avrebbe dovuto proteggerlo, se fosse stato necessario, durante un'azione di manomissione della targa di un'autovettura che stava compiendo colui che era al momento il numero uno delle Brigate Rosse.

È questa una delle sequenze più importanti del "film" di Valter, ma io sono particolarmente affezionato a una scena molto precedente che lo vedeva impegnato, a 14-15 anni nel raggio della nascente Comunione e Liberazione a partecipare alla caritativa per dare una mano ai baraccati, a cantare le canzoni di Claudio Chieffo che meglio di ogni altra cosa descrivono l'ansia esistenziale di quel tempo. Ebbene, alla commissione Moro lui spiegò quel suo sottrarsi all'obbligo del brigatista come una sorta di "ritorno di fiamma" di quella sua militanza cattolica, ereditata dalla famiglia, in particolare dal papà, impegnato nella sezione delle Acli di Don Bosco, poi passato, dopo la scissione, al Movimento cristiano lavoratori. È una scena che mi ha raccontato lui, quando sono andato a cercarlo. Ancora si ricordava di «uno che suonava la chitarra, un certo Marino», che poi altri non era se non Marino Tedeschi, mio amico da tempo, a lungo direttore del coro di Cl a Roma. Li ho fatti rincontrare dopo 45 anni e sono diventati grandi amici.

All'inizio degli anni Ottanta, le Brigate Rosse aprono una fase di offensiva sanguinaria contro lo Stato, e il comportamento di Valter accese in alcuni dirigenti brigatisti il sospetto che egli potesse essere un "infiltrato" di cui sarebbe stato meglio liberarsi al più presto. Ma fece prima Valter ad allontanarsi facendosi mandare militare nella Folgore, tramite un'amicizia del papà. A volte le "amicizie"

erano usate da taluni per cercare di evitare la leva obbligatoria, o quanto meno per vedersi assegnati a una caserma più vicina possibile. Il film di Valter invece lo vede partire per una caserma del Friuli, il più lontano possibile da Roma, dove ormai la sua stessa vita era a rischio per i sospetti dei militanti clandestini.

L'«imprevisto» del conflitto a fuoco e dell'arresto di Gallinari, avvenuto proprio perché Valter decise di non sparare ai poliziotti, cambiò la sua vita ma cambiò anche il corso della storia italiana. Addosso a Gallinari furono infatti rinvenuti degli appunti dettagliati di una operazione che si stava organizzando al super-carcere dell'Asinara in cui erano detenuti i vertici delle Brigate rosse. Quel progetto di evasione di massa, con la carneficina che prevedeva di agenti in servizio, a seguito dell'arresto del suo ideatore non verrà più portato a compimento, e alcuni brigatisti detenuti negli anni successivi, trasferiti al carcere di Nuoro iniziarono pian piano un percorso di recupero e poi anche di riconciliazione con le vittime andato a buon fine.

Per Valter invece, dopo l'arresto, avvenuto dopo un paio di anni, iniziò un percorso di collaborazione con gli stessi carabinieri che erano andati ad arrestarlo in Friuli, che credettero nella sincerità di quel suo consegnarsi e mettersi a disposizione dello Stato. Decisivo fu il coraggio dell'allora maggiore, poi generale, Mario Mori (già ufficiale nel Nucleo Antiterrorismo del Gen. Carlo Alberto dalla Chiesa) che ricopriva l'incarico di comandante della Sezione di Roma delle nuove Sezioni Speciali Anticrimine create in seguito dello scioglimento del nucleo di Dalla Chiesa, e di alcuni valorosi magistrati come Rosario Priore, Domenico Sica, Achille Gallucci, Ferdinando Imposimato e Severino Santiapichi, che nei diversi ruoli autorizzarono o validarono il singolare quanto preziosissimo contributo di Valter Di Cera all'Arma dei Carabinieri.

Nacque così la Squadra Acchiappi, che condusse nel corso degli anni Ottanta fino agli anni novanta a una serie di imponenti operazioni antiterrorismo che portarono di fatto a sgominare del tutto il progetto eversivo delle Brigate Rosse, di cui Valter da ragazzo era

entrato a far parte per via di quello che lui considera un errore di valutazione dei capi brigatisti, non avendo lui le caratteristiche per essere arruolato, al di là di una infatuazione politica e di gruppo che lo aveva coinvolto e anche per spinta di una curiosità antropologica di scoprire cosa ci fosse dietro la clandestinità brigatista. Un errore fatale commesso dai dirigenti brigatisti, perché Valter con la sua capacità di analisi, arrivato a un livello di conoscenza così approfondito dell'organizzazione brigatista, poi risulterà decisivo in questa opera di pacificazione.

Per capire quanto decisivo sia stato questo apporto è interessante ciò che scrive il giudice antiterrorismo milanese Armando Spataro nel suo libro "Ne valeva la pena" (uscito per Laterza nel 2011) a descrivere nei dettagli l'impatto che ebbe con questo strano "arruolamento" di cui venne informato nell'ambito di una collaborazione con i giudici di Roma per portare a termine alcune importanti operazioni congiunte anti-terrorismo. «È poco noto – scrive Spataro – che alcuni collaboratori non si limitarono a rendere ampie confessioni... ma aiutarono polizia e carabinieri: ci dissero che alcuni collaboratori erano disposti a girare con loro nelle auto-civetta, opportunamente resi irriconoscibili, per guidarli nei quartieri e presso i luoghi normalmente usati per i loro incontri con i «compagni», nella speranza di incontrare qualcuno ancora latitante. Ci sembrava un'idea un po' balzana – ammette Spataro – , ma non vi era ragione per opporsi al piano. Bene, sembra incredibile, ma un buon numero di pericolosi latitanti cadde in quel modo. "Eccolo, è lui...", diceva il "pentito di pattuglia". Dalla vettura scattava la chiamata per i rinforzi e i latitanti venivano arrestati senza capire come fosse stato possibile giungere a loro. Ciò addirittura aumentava il loro senso di insicurezza e la consapevolezza che la fine fosse vicina. Mi è stato raccontato che in un caso, un pentito, lasciato per forza di cose solo sulle vetture-civetta, abbia chiamato la centrale attraverso gli apparati radio e chiesto aiuto per i poliziotti che stavano per arrestare i latitanti di turno. Qualcuno si scandalizza? Io assolutamente no – conclude Spataro – , specie se penso alle vite umane salvate e agli assassini catturati in quel modo».



Leggendo la descrizione di Spataro si capisce benissimo che parla proprio di Valter. Il racconto dell'Infiltrato di Dio, coincide, a livello fattuale, con quello del capo della Sezione, l'allora capitano, poi divenuto colonnello al comando della SSA, Domenico Di Petrillo nel libro "Il lungo assedio", delle edizioni Melampo. Quest'ultimo attribuisce il merito degli "acchiappi" al metodo dei "rami verdi", ereditato dal generale Carlo Alberto Dalla Chiesa che tendeva a lasciare liberi di agire – senza arrestarli – esponenti magari minori, non comunque direttamente trovati coinvolti in fatti rilevanti, allo scopo di risalire, attraverso di loro all'intera organizzazione. Il racconto di Valter Di Cera, invece, ricostruisce tutto all'interno di un disegno provvidenziale di cui lui è stato consapevole strumento, corroborato dal ruolo attivo svolto da una Chiesa viva, dalla formazione giovanile in Comunione e liberazione, ma va segnalato il ruolo fondamentale che ebbe il Movimento dei Focolari, attraverso Graziella De Luca e le altre sue compagne focolarine. Furono loro, insieme ai Missionari Oblati e a quei due grandi apostoli della riconciliazione che furono padre Adolfo Bachelet e suor Teresilla Barillà ad accompagnarlo, a incoraggiarlo in questo cammino, a pregare per lui per il buon esito di questa sua collaborazione. Non solo. Questa chiesa viva e coraggiosa si occupò anche di ospitarlo nei conventi quando ci fu bisogno di trovare un luogo nascosto e protetto per consentirgli di continuare la sua meritoria opera, che era finita, naturalmente, nel mirino dei brigatisti alla ricerca di una vendetta.

Un altro aspetto straordinario di questa storia straordinaria nel suo complesso è dato dal fatto che tanti clamorosi arresti poterono avvenire senza bisogno di usare le armi del nemico: né violenza, né tortura e pochissimo spargimento di sangue, un esito che si tentò in tutti i modi di evitare, proprio per evitare l'innesco di una nuova spirale di violenza in modo da poter arrivare fino in fondo al percorso di riconciliazione che ci si prefiggeva.

L'ultima scena del film ritrae Valter a Roma, all'inizio del 1988 nei pressi della Basilica di Santa Maria Maggiore, che riconosce un pericoloso latitante, forse il più pericoloso e sanguinario in quel

momento, Antonino Fosso detto il Cobra. La sorte di Valter sembrava segnata essendo Fosso armato ed intento ad impugnare l'arma per fare fuoco contro di lui, ma anche qui Qualcuno con la Q maiuscola sembra averci messo la mano, quel giorno. Lanciato l'allarme con tanti dettagli su fisionomia e abbigliamento, grazie a una Regia insondabile volle che, all'indomani mattina, "il Cobra" fosse riconosciuto dal colonnello Domenico Di Petrillo e dal maggiore Cataldi, fermo alla fermata di un bus. Una operazione brillantissima e coraggiosa, ma anche Di Petrillo, autore materiale dell'arresto ha ammesso, in una intervista che gli ho fatto per Avvenire, che era stato decisivo l'allarme lanciato la sera prima da Di Cera, il che consentì di sventare un attentato all'allora segretario della Dc Ciriaco De Mita, come fu possibile accertare da alcuni appunti e dagli appostamenti che erano stati organizzati. Doveva essere l'attentato eclatante, a 10 anni dal sequestro Moro, con il quale le Brigate Rosse rilanciavano clamorosamente la loro sfida alla Democrazia Italiana, ma anche questa volta Di Cera fu decisivo a cambiare il corso della storia, senza riuscire a impedire – il suo grande cruccio – che con una mossa vigliacca i brigatisti di lì a qualche mese ripiegassero sull'uccisione di Roberto Ruffilli, l'uomo riforme di De Mita, ucciso nella sua casa a Forlì nell'aprile del 1998.

Con Valter e con l'ex deputato Nicodemo Oliverio siamo andati a Nusco, a casa dell'ex segretario della Dc, che ha ascoltato a lungo il racconto di Valter Di Cera, per interminabili tre ore. Ogni tanto io tentavo di intervenire per perorare la veridicità del racconto di Valter, ma ne venni redarguito più volte dall'anziano leader, che allora era sindaco del suo paese. «Non ha bisogno di avvocati difensori», mi disse. Non credo che De Mita, abituato a parlare lui a lungo con i suoi celebri "ragionamenti", abbia mai ascoltato così a lungo un'altra persona. Un racconto avvincente, e quando, leggendolo, vi verrà voglia di non crederci non abbiate bisogno che intervenga qualcun altro a perorare la causa. State pur certi: è tutto vero. Perché non dobbiamo smettere di credere che ciò che è in grado di cambiare il cuore di un uomo può cambiare anche il corso della storia.

## CAPITOLO 1

# Un Imprevisto

*Via Metronia, 24 settembre 1979,  
prime ore del pomeriggio.*

In quel pomeriggio movimentato, fatto di incontri clandestini, in una Roma che riprendeva pienamente il suo ritmo abituale dopo le vacanze estive, parte del nucleo combattente destinato all'assalto al Super Carcere dell'Asinara era rientrato dalla Sardegna per riprogrammare la più grande azione di guerra allo Stato mai vista prima.

Quel pomeriggio eravamo suddivisi in diversi nuclei operativi, ciascuno dei quali aveva un compito. Il nostro nucleo era composto da quattro elementi: oltre a me e a Prospero Gallinari, c'erano Pietro Vanzi e una giovane ragazza, Mara Nanni, che erano di copertura a distanza remota da me e Gallinari.

Dovevamo sostituire una targa ad un'auto del parco auto delle Brigate Rosse, precedentemente destinata ad essere trasferita in Sardegna per l'assalto al carcere di massima sicurezza dell'Asinara per fare evadere tutti militanti storici delle Brigate Rosse (tra i quali Renato Curcio e Alberto Franceschini) o in subordine per un assalto all'interno del Ministero dei Trasporti a Roma.

Pietro Vanzi e Mara Nanni avrebbero dovuto svolgere il ruolo di copertura, mentre io e Gallinari, nome di battaglia Giuseppe, dovevamo cambiare la targa. Il ruolo di sostituire la targa spettava a me, ma per un presentimento preferii non accovacciarmi in quell'angusto spazio tra le auto parcheggiate perché volevo avere il controllo della visuale, così dissi a Gallinari che non riuscivo a svi-

tare la vite. Lui prontamente mi sostituì, accovacciandosi a livello del cofano e iniziò l'operazione tecnica.

Nel corso di questa semplice operazione, dopo pochi minuti, accadde quanto era nei miei presentimenti.

In pratica, spuntò una Alfa Romeo della polizia che marciava molto lentamente.

Evento prevedibile e, non a caso, mentre uno di noi lavorava al cambio della targa, l'altro, cioè Gallinari, era preposto al fuoco di copertura. Ma io avevo deciso di invertire i ruoli. L'arrivo della polizia, per definizione, era considerato un evento sempre possibile e in quanto tale previsto. Anche la nostra reazione era prevista e militarmente strutturata per questa fattispecie: abbattere immediatamente il nemico!

Mentre guardavo fisso l'auto che avanzava lentamente, dissi a Gallinari:

– Giuseppe, una macchina della polizia sta venendo proprio verso di noi – mentre osservavo attentamente i poliziotti a bordo pensando che qualcuno li avesse avvisati della nostra presenza sospetta.

Prospero Gallinari era accovacciato davanti al cofano anteriore della Alfetta a cui stava riavvitando la targa anteriore contraffatta e, data la sua posizione nascosta, non era visibile ai poliziotti e similmente lui non li poteva vedere.

– Abbattili! – mi ordinò secco Gallinari mentre era ancora accovacciato.

Guardavo il poliziotto seduto di fianco all'autista.

Una manciata di metri ancora di avanzamento, pochi attimi e sarebbe stato il momento di procedere con la massima energia, loro erano confinati nell'auto e io avevo un vantaggio operativo.

Ma ecco che come un fulmine accadde qualcosa che modificò tutta la situazione, ribaltandola strategicamente.

Nei suoi occhi vidi il volto di un padre di famiglia e nel mio cervello corsero velocissimi fotogrammi precisi dove vedevo l'immagine di Antonio Nardelli, amico fraterno di mio padre, poliziotto in servizio che in divisa mi portava in braccio quando ero bimbo.